

LXXV SEDUTA
(ANTIMERIDIANA)
GIOVEDÌ 28 APRILE 1966

Presidenza del Vicepresidente GARDU

INDICE

Congedi	1425
Disegno di legge: «Variazioni agli stati di previsione dell'entrata e della spesa costituenti il bilancio della Regione per l'anno 1965». (14) (Discussione e approvazione):	
NIOI	1436
SERRA GIUSEPPE, relatore	1437
PERALDA, Assessore alle finanze	1438
COSTA	1440
(Votazione segreta)	1442
(Risultato della votazione)	1442
Progetto di Piano quinquennale 1965-1969. (Continuazione della discussione):	
MELIS PIETRO, relatore di maggioranza	1425
MELIS PIETRINO, relatore di minoranza	1428

La seduta è aperta alle ore 10 e 55.

GHINAMI, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. L'onorevole Sanna Randaccio ha chiesto due giorni di congedo per motivi

di salute. Se non vi sono osservazioni, questo congedo si intende concesso.

Continuazione della discussione del progetto di Piano quinquennale 1965-1969.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione del progetto di Piano quinquennale 1965-1969. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pietro Melis, relatore di maggioranza.

MELIS PIETRO (P.S.d'A.), relatore di maggioranza. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la relazione di maggioranza, fatica particolare dell'estensore onorevole Ignazio Serra nella sua qualità di presidente della Commissione rinascita, fornisce in larga misura risposta pertinente ai temi e ai problemi di maggior rilievo, che, già posti in Commissione, sono stati approfonditi nel corso della discussione in aula, svoltesi in termini che ben possono definirsi degni dell'importanza dello argomento. A questa relazione, pertanto, ed ai numerosi interventi dei rappresentanti della maggioranza, io faccio riferimento, ben intendendo tuttavia il valore degli apporti e contributi che da tutti i banchi sono venuti alla discussione del Piano quinquennale. La maggioranza respinge, tuttavia, la sollecitazione intervenuta, soprattutto dai banchi dell'estrema sinistra, ad una sospensiva del dibattito. La maggioranza considera valido nel suo comples-

so il documento nella rielaborazione che con il concorso di tutti ne ha fatto la Commissione; ne condivide la impostazione, gli indirizzi e gli obiettivi, fermo restando come è stato più volte ripetuto, e da ultimo ieri dall'onorevole Contu, che esso non si pone con carattere di immutabile staticità, ma, al contrario, come consente adattamenti, integrazioni e modifiche su aspetti anche generali e su particolari problemi, nel corso della ulteriore discussione, così prevede e postula una permanente verifica, un costante aggiornamento della sua validità, sulla base delle esperienze ed esigenze o carenze che, calandosi operativamente nella realtà economica e sociale della nostra Isola, esso è destinato a promuovere e rivelare. In questa prospettiva la maggioranza, ripeto, non può accettare la posizione preclusiva alla prosecuzione e conclusione del dibattito, contenuta nello ordine del giorno dell'estrema sinistra; posizione sterile, macroscopicamente strumentale, che, inseguendo la presunzione di una programmazione perfetta in partenza, dimentica l'urgere drammatico dei bisogni delle nostre popolazioni, di giorno in giorno più gravi e profondi.

Nessuno di noi, pretende di fare del piano quinquennale un mito intangibile. Abbiamo, in fatto di programmazione, un'esperienza poco più che triennale — questa è la verità — ben poca cosa in confronto a quella dei paesi di cosiddetta democrazia popolare, la cui programmazione, anzi, pianificazione democratica, come gli amici comunisti amano definirla, incominciata da venti, o, come nell'Unione Sovietica, da quasi cinquant'anni, tuttavia ha registrato e registra fallimenti, insufficienze spesso clamorose di volta in volta attribuiti a questo o a quel gruppo dirigente, con quale coerenza con l'asserito carattere democratico di quella programmazione è arduo, certamente anche agli amici comunisti, spiegare. Noi lavoreremo nella misura in cui si rivelerà necessario il nostro piano, per adeguarlo sempre meglio e più incisivamente agli obiettivi di progresso sociale, economico, culturale e civile che vogliamo raggiungere per e con il nostro popolo. Il problema di fondo, dunque, non è quello di partire con un piano idealmente e

astrattamente perfetto, ma è quello di assicurare al Piano, come sarà conclusivamente definito da questo Consiglio, la capacità di realmente operare per il raggiungimento di quegli obiettivi. Allora il discorso si sposta sulle risorse e conseguentemente chiama in causa le connesse responsabilità politiche.

Gli oratori della destra definiscono il Piano un «libro dei sogni» perchè si appoggerebbe su previsioni di spesa cui non corrisponderebbe la certezza della disponibilità di adeguati mezzi finanziari. L'estrema sinistra, per contro, denuncia l'insufficienza di quelle previsioni rispetto ai bisogni, ed esorta ad un maggiore coraggio e ad una più ferma contestazione rivendicativa. Dall'una parte e dall'altra si chiama in causa la politica di centro - sinistra in sede regionale e in sede nazionale. Agli uni ed agli altri rispondiamo che, come non mitizziamo il piano quinquennale, così non ci facciamo un mito della formula di centro sinistra. Ne siamo certo fautori, ma criticamente; la consideriamo, nella presente situazione, uno strumento idoneo ad affrontare e risolvere i problemi che il Paese ha di fronte a sé. Ma essa è appunto strumentale rispetto alla soluzione di quei problemi e comporta, per noi, una permanente, una vigile verifica di tale idoneità. Questa esigenza è alla base della ricostituita collaborazione della Giunta. Ed in funzione di essa, con espresso riferimento ai problemi della rinascita, e quindi del Piano, è stata consacrata in un pubblico documento la precisa volontà dei quattro partiti che compongono la maggioranza di questo Consiglio.

Nel documento si legge: «Preliminare agli accordi fra i quattro partiti, e condizionante la stabilità della collaborazione di Governo, è la comune volontà di fermamente operare perchè il processo di rinascita economica e sociale dell'Isola si espliciti e realizzi in tutta la sua ampiezza senza ulteriori attese e remore, nello spirito degli articoli 8 e 13 dello Statuto speciale e per il più pieno e sollecito raggiungimento degli obiettivi generali e particolari della legge 588. A tal fine i quattro partiti, riaffermando la validità dei motivi di fondo della lotta autonomistica iniziata dal popolo sardo all'indomani della prima guerra mondiale, as-

sumono come prioritario e permanente l'impegno di richiamare gli organi centrali dello Stato — e, in primo luogo, il Governo per la sua preminente potestà e responsabilità d'iniziativa — all'integrale e puntuale rispetto degli obblighi costituzionali di legge nei riguardi della Sardegna. In proposito i quattro partiti riaffermano l'esigenza di fermamente opporsi alla contrazione della spesa pubblica nell'Isola, di rivendicare la predisposizione di programmi dei vari Ministeri in coordinamento col Piano di rinascita e di chiedere la totale adempimento dell'obbligo, specificamente imposto dalla legge 588 al Ministero delle partecipazioni statali, di promuovere un programma di intervento delle aziende sottoposte alla sua vigilanza, particolarmente orientato verso gli impianti di industrie di base e di trasformazione. Nel denunciare [così continua il documento] come inaccettabile ogni politica dello Stato che metta nel nulla il principio dell'aggiuntività degli interventi straordinari del Piano di rinascita e comprometta alla radice il raggiungimento degli obiettivi di sviluppo economico e di progresso sociale che del Piano costituiscono l'essenza ed il fine, i quattro partiti riconfermando la volontà, da un lato di richiamare senza riserve alla loro responsabilità le forze politiche nazionali, e in primo luogo quelle costituenti la maggioranza di Governo, perchè rendano pienamente operanti i meccanismi di intervento previsti a sostegno della programmazione regionale e, dall'altro, di chiamare le popolazioni dell'Isola all'impegno che l'attuazione del Piano richiede alla intera comunità isolana nella convinzione che tale impegno, unito ad una permanente e forte azione contestativa, è componente necessaria e decisiva del piano di sviluppo. La recente, deludente risposta, fornita in sede di discussione del bilancio dello Stato, dal Ministro delle partecipazioni statali ad un rappresentante del popolo sardo alla Camera dei deputati — risposta che i quattro partiti respingono — conferma l'esigenza sopraenunciata e induce i partiti a ribadire l'impegno di compiere ogni sforzo per il deciso superamento della situazione denunciata».

Queste basi sono ribadite quasi testualmen-

te nelle dichiarazioni programmatiche della Giunta, ed il Presidente Dettori le ha confermate con forza nella sua replica conclusiva sulla fiducia, ricordando a tutti che noi sediamo qui in rappresentanza diretta del popolo sardo e che come tali dobbiamo operare senza compromessi e senza cedimenti al patriottismo di partito. Queste basi condizionano così la nostra adesione alla formula di centro - sinistra, come coalizione di Giunta. Su di esse, si colloca la «premessa» che la Commissione rinascita ha elaborato al piano quinquennale e che dovremo concretare, secondo l'auspicio della stessa Commissione, in un voto al Parlamento, dopo che l'avremo discussa e approvata in quest'aula. Io chiedo pertanto ai colleghi comunisti di volere, in questa fase della discussione, consentire alla sospensiva sul voto al Parlamento, che essi hanno già presentato come ordine del giorno conclusivo alla discussione generale. Il voto al Parlamento deve essere una manifestazione solenne di volontà unitaria dei rappresentanti del popolo sardo. Così è stato inteso dalla Commissione che ha elaborato, con il concorso di tutte le parti politiche, il testo della «premessa», e così deve risultare dopo che avremo, come non dubito, raggiunto l'unanimità su questo punto politicamente e sostanzialmente fondamentale. Un voto sull'ordine del giorno già presentato potrebbe dividerci, è intempestivo, nella fase in cui ci troviamo, non realizza i fini per i quali avevamo in Commissione concordato unanimemente sulla opportunità del voto in Parlamento.

Farò anche una breve considerazione sulla proposta avanzata in discussione generale e tendente ad ottenere che si accantoni la discussione sul piano quinquennale e si passi direttamente alla discussione del terzo programma esecutivo. Questa soluzione è ancor più inaccettabile e, dirò, più gravemente ancora, perchè infirma o infirmerebbe il concetto — che noi dobbiamo difendere strenuamente — della globalità della nostra programmazione. Noi non possiamo assolutamente incoraggiare l'opinione che nel frattempo ci accontentiamo delle risorse straordinarie del piano aggiuntivo. Dobbiamo fare chiaramente presente agli organi centrali

che quelle risorse aggiuntive, come tali, costituiscono solo una parte, e ben modesta, dell'impegno che la collettività nazionale, attraverso i suoi organi rappresentativi, deve assolvere nei riguardi della collettività regionale.

Perciò non soltanto è indispensabile, e sul piano logico e razionale, che il piano quinquennale sia e costituisca premessa e inquadramento agli interventi del programma esecutivo, ma sul piano propriamente politico è dovere di questa assemblea respingere una separazione della discussione. Occorre che la discussione del Piano quinquennale investa, nella sua globalità, il problema dello sviluppo in Sardegna, e designi le risorse necessarie, per il momento individuandole in quelle che, diciamo così, storicamente possono considerarsi le aliquote generalmente adottate sul piano nazionale nei riguardi dell'Isola, ma con una fermissima, forte rivendicazione (insita già dentro al Piano quinquennale, ma accentuata, ribadita ed allargata nella premessa che dovrà costituire la base del voto al Parlamento) diretta ad ottenere che queste risorse affluiscono nell'Isola in misura adeguata ai bisogni, agli obiettivi di sviluppo della 588, impegnando con ciò non solo la programmazione regionale, ma anche quella nazionale.

Queste, onorevoli colleghi, sono le considerazioni che io ritengo, dopo l'ampio dibattito sviluppato in quest'aula da tutte le parti politiche, di poter e dover sottolineare a conclusione del dibattito stesso. Per il resto e sulle questioni particolari e generali è valido quanto nell'ampia relazione della maggioranza è stato già svolto. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pietrino Melis, relatore di minoranza.

MELIS PIETRINO (P.C.I.), relatore di minoranza. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non si può certo dire che il progetto di piano quinquennale che stiamo esaminando abbia avuto fino ad oggi molta fortuna. Esso, come tutti ricorderete, fu elaborato dal centro di programmazione nel 1964 e venne nel dicembre dello stesso anno presentato alla Giunta centrista di allora, la quale, dopo qualche mese lo

trasmise alla Commissione speciale di rinascita. La Commissione, però, in seguito anche alle critiche che da tutte le parti venivano mosse al progetto, particolarmente dai Comitati zonali delle zone interne (fra cui Nuoro, Tonara, Laconi) ed anche per la situazione politica del momento — eravamo, come tutti ricorderete, alla vigilia delle elezioni regionali — non poté far altro che sospendere i propri lavori e rinviare la discussione del progetto a dopo le elezioni. Dalle elezioni regionali ad oggi sono passati altri dieci mesi ed il progetto di piano non è stato ancora approvato. Nel corso di due anni il quinquennale è stato discusso e ridiscusso dai Comitati zonali, dalla Commissione speciale di rinascita, da numerosi Consigli comunali, da enti ed organizzazioni, dai sindacati e dai partiti politici, e tutti, chi in modo esplicito chi in modo velato, lo hanno criticato e condannato. Ma ciò nonostante esso è ancora qui di fronte a noi come un testo sacro ed inviolabile. Ed anche se nel frattempo è completamente mutato il quadro entro il quale diceva di collocarsi, e sono mutati la situazione politica e lo schieramento politico che lo aveva elaborato, esso conserva tuttora, secondo gli estimatori e la Giunta, la propria validità e la stessa capacità di intervento che aveva nel 1964, nel momento cioè della sua elaborazione. Il programma, infatti, secondo la maggioranza, era valido per la Giunta centrista, che lo aveva elaborato, era valido per la Giunta tripartita dell'onorevole Corrias, era valido per la seconda Giunta Corrias dell'agosto scorso e, infine, è valido anche per la Giunta attuale. Valido, secondo il Presidente onorevole Dettori, in tutte le sue parti, valido per il modo come il piano si colloca nei confronti della programmazione nazionale, valido nei fini ed obiettivi che si intende raggiungere, valido anche per quanto attiene lo sviluppo equilibrato delle varie zone e quindi anche delle zone interne.

Poste le cose in questi termini, io mi chiedo come mai il piano ha avuto la sorte che ha avuto. Come mai l'attuale maggioranza o quelle precedenti non sono state capaci di approvarlo fino ad oggi? Per quale motivo poi l'onorevole Del Rio e con lui l'onorevole Corrias e la Giunta si sono dimessi? L'onorevole Del Rio non ha

forse dichiarato che al congresso, non del partito comunista, si badi bene, ma della Democrazia Cristiana nuorese, l'imputato numero uno era il quinquennale, proprio quello che oggi, secondo l'onorevole Dettori, conserva invece tutta la sua validità? E, infine, se il piano fosse veramente quello che la maggioranza sostiene (uno strumento, cioè, capace di dare un notevole impulso all'economia della nostra Isola e di porla in condizioni di giungere ad un più moderno ed articolato sviluppo economico e civile), come si spiega l'opposizione della maggioranza dei Sardi? Opposizione, come a tutti è noto, che si è espressa in decine di Comuni perchè nella Provincia di Nuoro, per esempio, contro il piano si sono schierati gli amici sardisti — anche se qui in questa sede sono favorevoli — si sono schierati i compagni socialisti, ed anche i socialdemocratici. Sappiamo tutti che il Consiglio comunale di Nuoro ha approvato all'unanimità un documento che condanna e respinge la impostazione del Piano. A questo documento si sono associate oltre cinquanta Amministrazioni comunali di ogni tendenza e parte, le tre organizzazioni sindacali più importanti, la C.G.I.L., la C.I.S.L., e la U.I.L., il movimento cooperativo unitario e quello bianco.

Se ciò non bastasse, onorevoli colleghi, andatevi a leggere i resoconti dei discorsi pronunciati dai delegati al congresso nuorese della Democrazia Cristiana. In quei resoconti troverete numerose frasi come queste che vi cito: «Il Piano quinquennale l'abbiamo discusso e criticato, lo discuteremo e lo criticheremo anche in Consiglio regionale perchè esso ha un contenuto arcaico»; «In questo Piano quinquennale vi è la rinnovata ingiustizia di sempre: lo Stato, la Cassa e il Piano intervengono negli stessi settori, nel settore irriguo, nei poli di sviluppo industriale, nei poli del settore turistico, e siccome in Provincia di Nuoro e in tutto il centro dell'Isola non abbiamo nè poli industriali, nè turismo, nè zone da irrigare, ciò significa che noi siamo tagliati fuori dalla rinascita». Ancora: «Siamo contrari ad un Piano e ad una programmazione che sono fatti per favorire alcuni monopoli e lasciare invece immutate le vecchie e arretrate strutture dell'Isola»; «La piena occupazione deve essere compito fondamentale

della programmazione economica, e siccome questo Piano non prevede la piena occupazione non possiamo che essere contrari»; «La disoccupazione continua ad aumentare sempre più ed oggi dilaga in buona parte dell'Isola e particolarmente nelle zone interne»; «L'emigrazione è anch'essa in continuo aumento...»; «La Provincia di Nuoro detiene (dopo tanti anni di potere democratico cristiano a Roma e 17 anni di potere a Cagliari) tre importanti primati: siamo i primi per il più basso reddito fra tutte le Province d'Italia, primi nella emigrazione, primi nella disoccupazione»; «Il distacco economico tra la Sardegna ed il resto del Paese si sta sempre più accentuando»; «Il distacco tra le zone interne dell'Isola e alcuni poli di sviluppo è quanto di più vergognoso abbia fatto la Giunta regionale». Sono sempre i delegati della Democrazia Cristiana che parlano, onorevoli colleghi: «Non possiamo assolutamente accettare che una parte dell'Isola, che un'intera Provincia venga condannata e destinata a scomparire».

Queste dichiarazioni costituiscono, come è possibile constatare, prese di posizione così chiare e decise che non possono lasciare dubbio alcuno sulla volontà che oggi anima una notevole parte della popolazione della nostra Isola. E, per quanto riguarda il congresso della Democrazia Cristiana nuorese, non si tratta di frasi isolate, pronunciate da qualche delegato esagitato e protestatario. Occorre tenere presente che in quel congresso non vi è stato oratore che non abbia espresso la delusione e assieme la protesta per come vanno le cose nella nostra Isola. Inoltre è da tenere presente che la corrente che ha vinto quel congresso lo ha vinto proprio per le scelte politiche che in materia di programmazione ha saputo fare.

La verità, quindi, è che a questo Piano non crede più nessuno: non vi credono gli operai, come non vi credono i contadini e i pastori; non vi credono i giovani così come non vi credono i ceti medi e gli intellettuali; non vi crede il comunista, così come non vi crede il socialista, il democristiano e il sardista. Voi della maggioranza sapete benissimo che questo Piano ha determinato nel popolo sardo più divisioni e contrasti che adesioni, ha ottenuto più

dissensi che consensi. In tutti vi è anzi la convinzione e la consapevolezza che non sia in grado di risolvere nè i vecchi mali della nostra Isola, nè i problemi più immediati, come quello del lavoro per le decine di migliaia di disoccupati. Ciò viene confermato, d'altra parte, dal movimento che oggi si estende in buona parte delle zone dell'Isola. Siamo di fronte ad un progetto di piano che è diventato vecchio e stravecchio prima ancora di essere approvato dal Consiglio, prima ancora di diventare legge operante. Un piano che nel 1964 voleva essere globale, in quanto diceva di voler collegare strettamente gli interventi a carico di fondi della 588 con gli interventi pubblici di altra natura (finanziati dal bilancio dello Stato, da aziende autonome, dalle aziende a partecipazione statale, dalla Cassa per il Mezzogiorno e dalla Regione stessa), e diceva di inserirsi entro la cornice di quella che avrebbe dovuto essere la programmazione economica nazionale: nel piano Giolitti prima, in quello Pieraccini poi. Ma, nè l'uno nè l'altro di questi piani è ancora arrivato in porto, e non mi pare, d'altra parte, che possa arrivarci in breve tempo.

Tra l'altro, il quinquennale, nel determinare gli obiettivi di reddito e di occupazione da raggiungere nel periodo 1965-1969 a cui si riferisce, poggia sulla ipotesi che in questo stesso periodo si sarebbero potuti reperire e quindi spendere nella nostra Isola 1427 miliardi, somma corrispondente ai vari finanziamenti dello Stato, della Cassa, della stessa Regione effettuati negli anni precedenti. Su questa ipotesi, su questa non certezza, si è programmata tutta la spesa, si sono programmati gli investimenti e i finanziamenti, si sono stabiliti e ricavati gli indici di sviluppo della produzione, settore per settore, gli indici occupativi e dell'aumento del reddito. Ebbene — io mi chiedo — quella ipotesi del reperimento delle risorse, quella non certezza di allora è oggi forse diventata certezza? E' oggi forse diventata realtà? Per quanto è stato possibile sapere in Commissione dallo stesso Assessore alla rinascita, bisogna dire che al momento attuale, come d'altra parte nel 1964, non vi è alcuna garanzia che quella somma di 1427 miliardi, e tanto meno quella prevista oggi dalla maggioranza della

Commissione, possa essere effettivamente assegnata alla nostra Isola nel quinquennio che sarebbe dovuto andare dal 1965 al 1969. L'unica fonte finanziaria certa fino ad oggi è costituita dai fondi della 588 e dai fondi del bilancio ordinario della Regione. C'è anzi da precisare che, proprio per l'esperienza fatta dalla Regione Sarda in questi ultimi tre anni, dal '63 al '65, non si può sperare che quelle previsioni possano in qualche modo verificarsi. Nei tre anni ricordati, infatti, i finanziamenti pubblici effettuati dallo Stato nella nostra Isola sono diminuiti di almeno il 40 per cento, così come sono diminuiti i finanziamenti della Cassa per il Mezzogiorno e, in misura ancora maggiore, quelli delle partecipazioni statali. Ne deriva che quella ipotesi sulla quale si è costruito il programma è del tutto arbitraria, fasulla; e cadendo essa viene a mancare la base finanziaria del Piano.

In quanto poi al contenuto del Piano, le cose non vanno certamente meglio. I nostri programmatori, dopo aver previsto i fondi che presumibilmente saranno disponibili, e cioè i 1427 miliardi di cui abbiamo parlato, hanno fissato gli obiettivi di occupazione, di reddito e di produzione, ma senza partire, come avrebbero dovuto, dalla situazione reale, da una valutazione delle effettive esigenze. E' stata fatta non una scelta capace di far superare all'economia dell'Isola i gravi squilibri esistenti, lo stato di arretratezza e di miseria ancora diffusi particolarmente nelle zone interne dell'Isola, ma una scelta del tutto opposta. Si prevedono gli investimenti innanzitutto e soprattutto per zone che si ritengono suscettibili di più rapidi incrementi di reddito, vale a dire per pochi e ben individuati poli di sviluppo — così nel settore agricolo, in quello industriale e in quello turistico — senza considerare che si sacrificano le zone interne che verrebbero abbandonate a se stesse. Pertanto, al divario esistente tra la Sardegna e il Nord d'Italia e il resto del Paese, se ne aggiungerà all'interno della Sardegna uno nuovo, ancora più grave, tra alcune piccole oasi dell'Isola e il resto del suo territorio. In questo modo si falsa totalmente anche il criterio perequativo e il carattere sociale che sono alla base della 588.

Perequazioni del reddito tra la Sardegna e l'Italia, tra zona e zona dell'Isola, tra settore e settore e tra le singole categorie di abitanti e soprattutto, miglioramento delle condizioni di vita delle masse popolari, attraverso l'occupazione stabile e più elevati livelli salariali: ecco che cosa prevede l'articolo 1 della 588. Per rendersi conto delle scelte che sono state fatte, basta fare un esame, anche rapido, dei due settori fondamentali, quello dell'industria e quello dell'agricoltura. Nel settore industriale, anziché sul potenziamento della già esistente industria mineraria, si è puntato tutto sulla petrolchimica; anziché alla industria pubblica tutto è stato affidato ai monopoli; anziché una diffusione dell'industria nelle varie zone, si è preferita la concentrazione in pochi, individuati poli di sviluppo. Mentre si accendevano le fiammelle delle raffinerie del petrolio di Sarròk e di Portotorres, le miniere di carbone, le miniere di zinco e piombo e di ferro entravano in una crisi dalla quale non sarà facile farle uscire. E al posto delle migliaia e migliaia di occupati che la nostra Isola contava nel settore estrattivo, vi sono oggi poche migliaia di occupati in un settore che, tra l'altro, si è mangiato quasi tutti i finanziamenti del C.I.S. e i contributi dei primi due piani esecutivi. E' lo stesso dottor Garzia che ce lo dice. In una recente intervista egli afferma che dei 172 miliardi erogati dal C.I.S. a tutto il 1965, il 93 per cento è andato alle nuove industrie sorte nell'area di Cagliari e in quella di Sassari - Portotorres; vale a dire ai due o tre gruppi della petrolchimica. Nello stesso tempo però le miniere di Canaglia, di San Leone, di Seui, di Tertenia ed altre di minore importanza venivano abbandonate al loro destino, e così altre decine di piccole e medie industrie di ogni genere, grazie a questa politica, hanno nel corso di questi ultimi anni, dovuto chiudere i battenti. Si trovano i miliardi per Moratti, mentre l'Alas di Macomer (che è a partecipazione regionale, tra l'altro) per poter sopravvivere è costretta a chiedere in prestito agli operai i fondi della loro cassa soccorso. Si trovano decine, decine di miliardi da dare a Moratti o alla Timavo, però non si trova una lira per incrementare, rafforzare, sviluppare il settore

minerario in modo da consentire una ripresa dell'attività estrattiva delle materie prime e la conseguente creazione di industrie di trasformazione in beni di consumo dei prodotti del sottosuolo.

Nel settore dell'agricoltura le cose non vanno certamente meglio. Anche in questo settore le scelte sono discriminatorie e di classe. Da una parte si fa la scelta delle zone irrigue, come perno del rinnovamento delle campagne e si ignora, o quasi, il problema delle zone asciutte. A queste vengono riservati, sì, dal dodicennale, i due terzi dei fondi a carico della 588 (100 miliardi nel dodicennio), ma questa prima scelta viene annullata dal quinquennale, che destina, nella programmazione globale, il grosso di finanziamenti, cioè quelli del «Piano verde» e della Cassa per il Mezzogiorno alle zone irrigue. D'altra parte, poi, le inadempienze gravissime di cui la Giunta regionale si è resa responsabile non attuando e non predisponendo le norme e gli istituti previsti dalla 588 (piano zonale di trasformazione, intesa, ente di sviluppo, monte terra, ecc.) hanno fatto sì che i fondi della rinascita siano rimasti pressoché inutilizzati sino ad oggi e che quei pochi (particolarmente pochi nel settore agricolo) che si è riusciti a spendere, come è facilmente dimostrabile, siano andati non certo a favore dei coltivatori diretti. Non si sono pertanto determinati — e questo è l'aspetto più grave — quei rivolgimenti strutturali e quella ripresa che con la 588 ci si riprometteva di ottenere.

Per rendersi conto dei risultati cui si andrà incontro a causa delle scelte finora fatte dalla Giunta regionale e di quelle che si intende fare con il quinquennale, è sufficiente, io credo, analizzare e comprendere il valore di due tabelle del Piano di rinascita, la 1,1 e la 1,2 contenute nel nostro libro a pagine 27 e 28 del capo primo. Nella prima tabella sono riportati i dati degli addetti nel settore agricolo nel 1962 e nella seconda i risultati prevedibili alla fine del quinquennio, nel 1969. Ebbene, nel 1962, cioè prima della cura, gli addetti complessivi in agricoltura sono 160.000 di cui 36.000 nella zona irrigua, 36.000 nella zona asciutta, 74.000 nella zona dei pascoli, 13.900 in quella dei boschi. Nel 1969, dopo cinque anni di rinascita,

gli addetti complessivi saranno 130.000, — cioè meno 30.000 — di cui 42.000 nella zona irrigua, 30.500 nella zona asciutta, e da 74.000 dovremo scendere a 49.000 nella zona dei pascoli, mentre saranno 8.000 nella zona dei boschi. Ciò significa che, mentre si avrà un aumento di appena 6.000 addetti nella zona irrigua, in quelle tradizionali invece (pascolive, cerealicole e boschive) si determinerà un terribile salasso nel campo dell'occupazione. 36.400 uomini, che fino ad oggi hanno trovato da vivere, anche se con enormi difficoltà, col lavoro nei campi, verranno nel corso dei cinque anni del piano espulsi dalle campagne e impiegati non si sa bene dove e come. Mi si dirà che si tratta di previsioni, ma io mi chiedo, se queste sono le previsioni, che cosa sarà poi in definitiva la realtà qualora il piano non venga modificato. E', quello che si prospetta per la nostra agricoltura e per la pastorizia in particolare, un quadro serio e preoccupante, perchè 36.400 lavoratori dovrebbero, secondo la Giunta, cambiare mestiere, e per fare ciò la quasi totalità di essi dovrebbe cambiare anche la propria residenza, giacchè, come facilmente è intuibile, i nuovi, e pochi in realtà, posti di lavoro si renderanno disponibili nei poli di sviluppo. Per la maggior parte di essi non resterà che la via della emigrazione nel Nord e in Germania.

Ecco, dunque, signor Presidente, onorevoli colleghi, alcuni dei motivi di fondo della nostra opposizione al presente progetto di piano quinquennale. Motivi che ci hanno indotto nei mesi passati e che ci inducono oggi a respingere totalmente e completamente il piano perchè, anzichè migliorarle, aggraverebbe le condizioni di vita delle masse popolari; perchè se dovesse passare così come la maggioranza vorrebbe, finirebbe per subordinare ancora più del passato la nostra Isola, la nostra economia alla volontà, alle scelte ed agli interessi dei monopoli. Ecco dunque le cause di fondo, signor Presidente della Giunta regionale, che inducono migliaia e migliaia di cittadini della nostra Isola a protestare, a lottare, a scendere nelle strade e nelle piazze dei nostri paesi. Da un lato vi è la grave situazione economica attuale e particolarmente la disoccupazione, che in questi

ultimi anni è andata via via aumentando ed oggi, come diceva d'altra parte lo stesso onorevole Del Rio, Assessore ai lavori pubblici, al congresso della Democrazia Cristiana di Nuoro, dilaga in zone sempre più vaste dell'Isola. Dall'altro vi è la consapevolezza, in strati sempre più vasti, che il Piano di rinascita, a meno che non venga modificato, non offre alcuna garanzia per un mutamento delle attuali condizioni.

Di qui ha tratto motivo, di qui è partito quel vasto movimento che vede giorno per giorno le masse popolari di decine di Comuni scendere in piazza, occupare i Municipi, bloccare le vie di comunicazione, mentre si chiudono le scuole di ogni ordine e grado e si abbassano le saracinesche dei negozi e dei laboratori artigiani. Si tratta di un movimento serio, vasto e unitario che interessa partiti politici, Amministrazioni comunali e provinciali, Comitati zonali, sindacati di ogni categoria e di ogni corrente, enti pubblici ed economici, quali le Camere di commercio, il movimento cooperativo, le associazioni degli artigiani, dei contadini e dei pastori, uomini, donne e giovani di ogni condizione sociale e di ogni partito politico. A Olzai, Lula, Orgosolo, Orotelli, Ottana, Mamoiada, Fonni, Bitti, Posada, San Teodoro, Orosei, Onifai, Ovodda, Ollolai, Silanus, Laconi, Tonara e Buddusò masse di cittadini hanno invaso i Municipi, le strade e le piazze dei loro paesi al grido: «Vogliamo lavoro»; «Vogliamo una diversa politica nazionale e regionale»; «Vogliamo un nuovo Piano che affronti e risolva assieme ai vecchi problemi, ai vecchi mali della nostra Isola, i problemi più immediati, che sono: la mancanza del lavoro, un salario più dignitoso, una vita più civile». E' un movimento che particolarmente nella Provincia di Nuoro vede democristiani, comunisti, sardisti, socialisti unitari, socialdemocratici, socialisti, indipendenti, sindacati delle organizzazioni della C.G.I.L., della C.I.S.L., e della U.I.L., tutti uniti nella protesta, nelle rivendicazioni e nella ricerca delle soluzioni. A Ottana, a Orotelli, a Lula anche i parroci hanno manifestato assieme alle popolazioni. A Tonara le campagne della parrocchia hanno suonato come ai tempi delle invasioni, invitando la popolazione a scendere in piazza.

Oggi questo movimento si ripercuote in tutti i paesi della Sardegna, e tuttavia c'è chi cerca di sminuire l'influenza positiva che sta esercitando nell'Isola. Si cerca di presentare le giuste proteste e le richieste espresse ed avanzate nei vari documenti, dai vari organismi e dalle organizzazioni, come delle manifestazioni unicamente destinate a suscitare vecchi rancori campanilistici appena sopiti, a dividere le popolazioni e metterle le une contro le altre. Per il fatto, cioè, che gli abitanti di una Provincia o di una zona protestano, contro le condizioni di abbandono in cui sono lasciati dalla Giunta, non si trova altro da fare che accusarli di essere campanilisti. Mi sia però consentito di rilevare che se vi è stato e se vi è del campanilismo, non è certo dalla parte di chi protesta giustamente, ma è semmai facilmente individuabile — ed è anche della peggior specie — proprio nelle scelte fatte fino ad ora dagli uomini della Giunta regionale, nel loro modo, cioè, di amministrare, di spendere i soldi che appartengono a tutto il popolo sardo. Due esempi io vorrei citare a questo proposito. Primo: su 172 miliardi erogati dal C.I.S. a tutto il 1965, 159 (è sempre il dottor Garzia che ce le dice) sono stati concessi a industrie localizzate in aree e nuclei industriali, così divisi: il 59 per cento a nuclei della Provincia di Cagliari; il 33,7 per cento a nuclei della Provincia di Sassari; lo 0,34 per cento a nuclei della Provincia di Nuoro. Secondo esempio: il quinquennale prevede di spendere per opere di infrastrutture nelle aree e nei nuclei industriali 46 miliardi così distribuiti: 96 per cento nei nuclei delle zone di Cagliari e di Sassari; alla Provincia di Nuoro il 4 per cento, cioè 1.880 milioni. A questi due esempi, altri, e per ogni settore, potrebbero aggiungersene, per far comprendere meglio quale sia stato il trattamento riservato alla Provincia di Nuoro dalla politica degli uomini della Democrazia Cristiana, in tutti questi anni. Altri sostengono poi che si tratta di un movimento protestatario, guidato magari dai comunisti che non lascerebbero passare occasione per gettare legna sul fuoco; sostengono che questo movimento non indica alcuna soluzione valida ed atta a risolvere i gravi problemi che travagliano le nostre popolazioni. Si va-

da a rileggere, onorevole Assessore alla rinascita, i documenti dei vari Comitati zonali, i documenti delle organizzazioni sindacali e dei Comuni e si accorgerà che da tutti questi documenti emerge con chiarezza la richiesta di una linea politica diversa da quella che lei e la Giunta alla quale appartiene vuole invece portare avanti, un diverso piano che parta dagli uomini, un piano che parta dalle risorse della nostra agricoltura e del sottosuolo, un piano capace di mobilitare tutte le forze, di mettere in moto in primo luogo le masse popolari della nostra Isola.

Il documento del Consiglio comunale di Nuoro è, a questo proposito, abbastanza indicativo. Non si contrappone al Piano, è vero, in quanto non presenta un altro piano quinquennale già elaborato e pronto; indica però una linea, una strada da portare avanti. Se permettete, onorevoli colleghi, leggo alcune parti di quest'ordine del giorno per ricordarle a me stesso ed a tutti voi. Testualmente: «Premesso che la discussione sul piano quinquennale, aperta in Consiglio regionale, impone ad uomini ed organismi sociali di partecipare consapevolmente all'avvio della programmazione democratica, viene rilevato che l'impostazione del Piano, la cui attuazione è peraltro condizionata e determinata dalle strutture accentrate dell'Istituto regionale, dalla dimostrata inadeguatezza delle strutture amministrative tradizionali ed infine dalla concentrazione di iniziative economiche imposte dai precedenti indirizzi della politica degli istituti di credito pubblico, non permette sensibili miglioramenti alle popolazioni dell'Isola; constatata l'estrema gravità della situazione economica della Provincia, il cui tasso di reddito si è ulteriormente abbassato, mentre aumenta progressivamente il numero dei disoccupati e dei sottoccupati; ritenuta la imprescindibile necessità che si esiga l'assoluto rispetto del principio del coordinamento di tutti gli interventi pubblici e privati e dell'aggiuntività, troppo misconosciuta, come dimostrano le progressive contrazioni degli interventi pubblici in Sardegna, e particolarmente, in Provincia di Nuoro, trascurate anche dagli interventi ordi-

nari della Regione; riaffermato il principio che il Piano di rinascita non solo costituisce decisivo banco di prova della classe dirigente, ma misura in definitiva la validità stessa dell'Istituto autonomistico, così come è stato impostato». Tutto ciò premesso, l'ordine del giorno chiede che il Consiglio regionale promuova lo avvio della programmazione economica iniziando dalle zone interne, vere destinatarie dell'impegno assunto dallo Stato con lo Statuto speciale prima e con la legge 588 poi; corregga l'originario difetto, (quello cioè di aver voluto ignorare che la rinascita dell'Isola, non era e non è possibile, senza affrontare e risolvere la condizione economica, sociale e strutturale, di vita civile cui va ricondotto il diffuso attuale stato di disagio di tutte le zone interne dell'Isola, la cui arretratezza ha costituito titolo fondamentale di rivendicazione dell'intervento straordinario dello Stato); ed applichi quindi nello spirito e nella lettera quanto la legge 588 dispone. La rinnovata impostazione del Piano, secondo il documento, non dovrebbe tradire lo spirito della legge 588 che mira a creare condizioni stabili di lavoro.

Dopo aver accennato al rispetto dell'impegno previsto dalla legge 588, articolo 2, che stabilisce con gli obiettivi di trasformazione dell'agricoltura la realizzazione di un programma di intervento delle aziende a partecipazione statale, il documento continua: «Persino il Piano quinquennale deve essere non già un processo di industrializzazione artificioso ed estraneo alla natura ed alle stesse risorse potenziali dell'Isola, e concentrato in alcuni ben determinati poli di sviluppo, ma un processo strettamente collegato alla trasformazione radicale dell'agricoltura e della pastorizia ed allo sfruttamento di tutte le risorse del nostro sottosuolo. Nel quadro di questi indirizzi e di questi obiettivi di carattere generale, finalità fondamentale del Piano nel settore della agricoltura dovrà essere la trasformazione radicale della pastorizia, partendo dal presupposto che l'agricoltura nelle zone interne dell'Isola, ed in particolare l'allevamento del bestiame, è attualmente l'unica attività che ha anche contenuto, almeno in parte, gli effetti

disastrosi della sfavorevole congiuntura». Al fine di risolvere, poi, i problemi più immediati e per consentire una rapida occupazione di tutti i lavoratori attualmente disoccupati, il Consiglio comunale di Nuoro, chiede l'attuazione, senza indugio, e la regolamentazione delle intese previste dall'articolo 20, la creazione di una diffusa rete in tutto il territorio dell'Isola dei nuclei di assistenza tecnica, la creazione dell'ente minerario eccetera eccetera.

Questo documento, come già dicevo, non è un piano, però appalesa una sua linea che contrasta con quella che la Giunta regionale ha portato avanti fino ad oggi. D'altra parte, non si limita alla contestazione ed alla critica sterile del quinquennale e della politica seguita dalla Regione negli ultimi anni, ma indica l'unica strada possibile, se si vuole veramente che le zone interne, e con esse la Sardegna tutta, possano essere avviate sulla strada della rinascita economica e sociale. Tra le scelte del Consiglio comunale di Nuoro e con esso la maggioranza dei Consigli comunali della Provincia (oltre 50 Comuni hanno fatto proprio l'ordine del giorno), la più importante è certamente quella riguardante la pastorizia e l'agricoltura delle zone asciutte, alle quali viene attribuita la funzione di perno dello sviluppo economico e civile dell'Isola. Questa scelta ha stupito il collega Catta del Gruppo socialista, il quale, ultimamente intervenendo in quest'aula sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente Dettori, ha sostenuto che il progresso della pastorizia non solo non può risolvere i problemi dell'Isola, ma neppure i problemi dello sviluppo delle stesse zone interne. Questo è un modo sbagliato, a mio parere, di porre la questione, anche perchè nessuno di noi ha mai preteso e pretende di risolvere con la sola trasformazione della pastorizia tutti gli altri problemi della nostra Isola. Il fatto è, però, che alla sussistenza della pastorizia, del pascolo brado, della rendita fondiaria, dell'abigeato sono collegati nella nostra Isola tutti o quasi i problemi sociali oltre che quelli economici. Evidentemente al collega Catta sfugge il peso economico che questo settore ha nell'economia della Sardegna. Soprattutto a

V LEGISLATURA

LXXV SEDUTA

28 APRILE 1966

me sembra che egli non tenga conto della impronta che la pastorizia lascia in tutta la economia agricola (ed anche non agricola) dell'Isola, e del condizionamento che questa arcaica attività, con le sue molteplici contraddizioni, finisce per imporre nei rapporti sociali e nella stessa vita civile ad una gran parte della popolazione della Sardegna e non solo delle zone interne.

La pastorizia, con tutte le sue implicanze, rappresenta perciò la questione centrale, il nodo principale che bisogna sciogliere se si vuole veramente che la Sardegna progredisca. Essa, e voi tutti lo sapete, rappresenta sia per il numero dei capi di bestiame, particolarmente di quelli ovini, sia per il valore della produzione e sia per la superficie che impegna, un fatto economico regionale ed anche nazionale. Gli ultimi dati sul patrimonio zootecnico pubblicati dall'Istat ci danno questa situazione: in Sardegna abbiamo: numero 2.356.291 capi ovini; in campo nazionale ne abbiamo 6.574.631; i capi caprini sono 321.737 in Sardegna; in campo nazionale sono 1.097.953. In percentuale noi abbiamo quindi il 38,58 per cento degli ovini dell'intero Paese; e il 29,30 per cento dei caprini. La produzione lorda vendibile nel settore agrario è stata calcolata nell'ultimo triennio pari a 130 miliardi, di cui il 50 per cento provenienti dal settore zootecnico. Ma il dato più significativo è quello della superficie impegnata da questa attività: 1.519.867 ettari, e cioè il 63 per cento della superficie dell'Isola è adibita oggi a pascolo brado. La prima considerazione che, alla luce di questi dati, sorge spontanea è che quando un patrimonio, una ricchezza concentrata in una sola regione rappresenta quasi il 40 per cento di quella dell'intero Paese, la sua esistenza, la sua salvezza, il suo sviluppo, la sua rendita sono di interesse non più regionale, ma nazionale. Perciò di essa si devono occupare non solo le categorie più direttamente interessate, o le forze economiche e politiche che operano nel territorio della regione, ma tutte le classi dirigenti regionali e nazionali.

La seconda considerazione riguarda l'estensione territoriale della pastorizia. Poichè i due

terzi della superficie dell'Isola sono destinati a pascolo, si può dire che questa attività è presente in tutte le zone agronomiche. E' presente nel Nuorese, nell'Oristanese, nel Goceano, in Gallura, nel Logudoro, nell'Ogliastra, nel Sarcidano, e arriva addirittura alle porte della stessa Cagliari, perchè Capoterra, Sinnai, Settimo, (per citare solo alcuni paesi), sono centri importanti di questa attività. Pertanto marginalizzarla, trascurarla, concentrando, come si vorrebbe, i finanziamenti nelle zone irrigue che rappresentano appena il 3-4 per cento della superficie, significa di fatto escludere le campagne dalla rinascita. Evidentemente, però, per trasformare questo importante settore della nostra economia non basta stanziare più miliardi, ma assieme a questo, assieme ad una massa notevole di investimenti destinati a migliorare i pascoli, occorre dotare le campagne di tutte le opere di infrastrutture che si rendono necessarie (strade di penetrazione agraria, ricoveri per gli uomini e per le bestie, silos per la conservazione dei foraggi eccetera), occorre rimuovere quelle cause che hanno impedito fino ad oggi alla pastorizia di progredire. Occorre in primo luogo eliminare la rendita fondiaria ed aiutare il pastore, con tutti i mezzi, a diventare un moderno allevatore-imprenditore, libero dalle ipoteche della rendita fondiaria e dell'industriale del formaggio: un moderno allevatore e un uomo nuovo in una nuova Sardegna nella quale il banditismo e i reati d'abigeato, la miseria e l'arretratezza siano solo un ricordo del passato. Questa impostazione risolverebbe il problema della pastorizia e insieme tutti gli altri problemi delle campagne; inoltre instaurerebbe le condizioni per il sorgere di una nuova industria destinata alla trasformazione dei prodotti ed a dare lavoro ad altre migliaia di uomini e di donne della Sardegna.

Onorevoli colleghi, signor Presidente, prima di concludere permettetemi di rilevare che il modo in cui i partiti del centro-sinistra hanno affrontato e risolto la recente crisi della Giunta regionale ci ha lasciato del tutto insoddisfatti, come insoddisfatta è rimasta la maggioranza dei Sardi che dalla crisi si attendeva

una seria svolta della politica della nostra Regione. La Democrazia Cristiana ed i suoi alleati hanno dimostrato, ancora una volta, di non tener conto alcuno delle istanze e delle aspirazioni espresse dal movimento delle masse della nostra Isola, che mai, io credo, come in queste settimane sono giunte a mobilitarsi ed a battersi con tanta forza per rivendicare il proprio diritto alla rinascita e al progresso civile. Voi invece avete nuovamente eluso i veri problemi che le popolazioni vogliono siano risolti ed alla crisi avete dato una soluzione che non ha soddisfatto neanche il vostro elettorato, neanche molti di voi. Ciò è dimostrato anche dalla mancata compattezza della maggioranza, sia nella votazione per l'elezione del Presidente della Giunta, che nella votazione sulle dichiarazioni programmatiche e sulla formazione della Giunta. Una crisi come l'ultima, nata sotto l'incalzare del movimento e della protesta, non poteva e non può essere risolta scambiando di posto un Assessore, oppure mettendo Dettori al posto di Corrias e riconfermando poi, interamente, la linea politica già seguita dalle Giunte precedenti. Onorevoli colleghi, il popolo sardo oggi scende nelle piazze, e così continuerà nelle prossime settimane, perchè vuole un Piano di rinascita che faccia rinascere veramente la nostra Isola, perchè vuole che alla testa, alla guida della nostra Regione si crei una nuova maggioranza capace di fare propri la volontà di rinnovamento e lo spirito autonomistico che in questi ultimi tempi sembrano avere ritrovato lo slancio e la forza di un tempo. (*Consensi a sinistra*).

Discussione e approvazione del disegno di legge: «Variazioni agli stati di previsione dell'entrata e della spesa costituenti il bilancio della Regione per l'anno 1965». (14)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Variazioni agli stati di previsione dell'entrata e della spesa costituenti il bilancio della Regione per l'anno 1965»: relatore l'onorevole Giuseppe Serra.

Dichiaro aperta la discussione generale. E' iscritto a parlare l'onorevole Nioi. Ne ha facoltà.

NIOI (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, prima di tutto vorrei ribadire la protesta, che già il nostro Gruppo ha fatto presso la Presidenza, per avere inserito all'ordine del giorno il disegno di legge, senza che ciò venisse concordato, come avviene di solito, nell'assemblea dei Capigruppo. L'inserimento è avvenuto così, improvvisamente, e non riteniamo che questa sia...

PRESIDENTE. Improvvisamente perchè, scusi? E' all'ordine del giorno già da un mese, e ieri ho annunciato che la sua discussione sarebbe seguita a quella in corso.

NIOI (P.C.I.). In genere l'ordine del giorno viene concordato nell'assemblea dei Capigruppo...

PRESIDENTE. A dire il vero, non c'è neanche questo dovere, perchè è il Presidente che fissa l'ordine del giorno. Tuttavia l'ordine del giorno dell'attuale tornata è stato concordato.

NIOI (P.C.I.). Io non faccio parte dell'assemblea dei Capigruppo, e probabilmente sono stato male informato, ma questo non mi risulta.

CONGIU (P.C.I.). Onorevole Presidente, non è così. I Capigruppo non hanno deciso di mettere il disegno di legge all'ordine del giorno. Lei commette un atto di violenza.

PRESIDENTE. La prego di controllare le parole, onorevole Congiu, e non cerchi di imporsi alla Presidenza. Prosegua, onorevole Nioi.

NIOI (P.C.I.). La premessa che ho fatto, signor Presidente, rimane, perchè evidentemente ha un suo fondamento. In merito al disegno di legge, il punto che è stato oggetto di maggiore discussione in Commissione è l'emendamento relativo allo stanziamento di 200 milioni al capitolo 13901, cioè a favore delle manifestazioni sportive. Noi votammo contro questo emendamento in sede di Commissione e confermiamo il nostro voto qui in Consiglio. Le ragioni non sono di principio, perchè, come

i colleghi sanno, noi stessi presentammo una proposta di legge su questa materia ed includemmo fra i vari provvedimenti anche la possibilità di dare contributi alle società così dette professionistiche. La ragione che ci induce a votare contro questo emendamento, e quindi contro tutto il disegno di legge, sta nel modo in cui questo emendamento è stato presentato e nel fatto che i fondi della Regione vengono dati alle società professionistiche a titolo un po' paternalistico.

Tutti i colleghi hanno visto qualche mese fa come la stampa sportiva regionale ha inveito nei confronti della Regione perchè non dava sufficienti stanziamenti a queste società sportive. Di questo passo, la responsabilità o i meriti dell'andamento di una società, anzi più le responsabilità che i meriti saranno attribuiti all'Amministrazione regionale. Ciò considerato, si potrebbe, in un certo senso, arrivare ad un accordo stabilendo tempestivamente un contributo fisso per queste società, affinché esse sappiano che per un determinato esercizio finanziario avranno esclusivamente quel contributo e non potranno quindi sperare di averne altri. Altrimenti, quando le società si troveranno con l'acqua alla gola — e questo avviene spesso, soprattutto per società professionistiche del Meridione — busseranno a quattrini, e la Regione, per un motivo o per l'altro, — non ultimi quelli elettorali — per rapporti di amicizia che corrono tra consiglieri e dirigenti delle varie società sportive, sarà costretta a provvedere. Per questa ragione, noi non siamo assolutamente d'accordo sull'approvazione del disegno di legge. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. Poichè nessun altro è iscritto a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Ha facoltà di parlare l'onorevole Giuseppe Serra, relatore.

SERRA GIUSEPPE (D.C.), relatore. La Commissione ha ritenuto, a maggioranza, di esprimere parere favorevole sul disegno di legge, presentato dalla Giunta regionale su proposta dell'Assessore alle finanze, in data 20 dicembre 1965. Ha inoltre ritenuto, sempre a maggioranza, di poter utilizzare le maggiori en-

trate accertate al capitolo 10104 (che riguarda le imposte sui redditi di ricchezza mobile) al fine di aumentare lo stanziamento stabilito per il capitolo 13901 (contributi per manifestazioni sportive). Tale stanziamento, infatti, aveva subito una notevole riduzione. Nel proporre lo emendamento che prevede l'utilizzazione di 200 milioni in favore del capitolo 13901, la Commissione ha tenuto conto della crescente importanza che le manifestazioni sportive vanno acquistando dal punto di vista dello spettacolo, dell'attività ricreativa popolare, della partecipazione delle masse e della educazione e formazione sportiva. E' vero, infatti, che nei maggiori sodalizi sportivi, oltre alla rosa dei professionisti, vi è il vivaio dei giovani e giovanissimi dilettanti che dalla pratica dello sport traggono notevole giovamento, attraverso una sana educazione del fisico, a sopportare ed a dosare lo sforzo e l'impegno agonistico. Si pensi che soltanto nel maggiore complesso sportivo isolano oggi 150 giovani vengono allenati e formati. Essi poi si spargeranno in tutta l'Isola formando i quadri dei maggiori complessi dilettantistici.

NIOI (P.C.I.). La « Gennargentu » ha 700 giovani ed ha avuto due milioni.

SERRA GIUSEPPE (D.C.), relatore. La Commissione ha inoltre tenuto conto del fatto che, attraverso tasse e tributi vari, parte delle somme stanziare rientrano nelle casse dei Comuni e della Regione, ed ha tenuto conto, inoltre, dell'incremento che le manifestazioni sportive e soprattutto quelle di maggior rilievo possono dare al movimento turistico. Infine, all'unanimità, la Commissione fa voti perchè quanto prima il Consiglio riprenda in esame e riaffronti, sia pure con le modifiche e le innovazioni che saranno ritenute opportune, la legge regionale del 6 aprile 1965, che prevede « Norme per favorire la costituzione di un fondo per l'attuazione di un piano per incrementare il numero e l'efficienza degli impianti sportivi in Sardegna, per facilitare la pratica dello sport e per favorire la partecipazione popolare allo spettacolo sportivo ». Tale legge consentirà, infatti, di coordinare e regolare in modo

organico gli interventi della Regione nel settore sportivo e di incrementare soprattutto la attività dilettantistica nell'Isola. (*Consensi*).

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta, ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore alle finanze.

PERALDA (P.S.I.), Assessore alle finanze. Onorevoli consiglieri, la quota delle imposte di ricchezza mobile di pertinenza regionale è stata determinata, alla fine del 1965, in un importo di lire 5 miliardi 436 milioni 610 mila 297 lire. Questa somma è superiore di lire 536 milioni 610.297 lire allo stanziamento di lire 4 miliardi e 900 milioni iscritto al competente capitolo numero 10104 dello stato di previsione dell'entrata per lo stesso esercizio dell'anno 1965. Di contro alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa hanno manifestato, verso il termine dell'anno trascorso da poco, una disponibilità insufficiente a fronteggiare per intero gli impegni di loro pertinenza. Tali capitoli, in numero di cinque sono relativi tutti a spese di personale e più precisamente alle spese per i salari del personale di pulizia addetto agli uffici regionali e periferici (capitolo 11.113), alle spese per gli stipendi e le paghe del personale degli uffici periferici dell'Assessorato dell'agricoltura (con i capitoli 16.109 e 16.110), alle spese per missioni del personale di taluni Assessorati (capitoli 15.106 e 16.106). In totale le somme con le quali occorre integrare le assegnazioni deficitarie dei cinque capitoli indicati ascendono a 158 milioni di lire, così come è proposto dalla Giunta. Di un uguale importo, pertanto, si è ritenuto opportuno proporre l'aumento del capitolo d'entrata attinente alla ricchezza mobile; entrata che così si parifica con la spesa. Trattasi, come è evidente — e voglio sottolineare questa affermazione, onorevoli colleghi — di spese obbligatorie che l'Amministrazione regionale è tenuta a sostenere, per cui si imponeva e si impone, a mio avviso, il dovere di variare il bilancio dell'anno 1965.

Dopo questi chiarimenti ritengo doveroso richiamare l'attenzione del Consiglio su due emendamenti presentati testè dalla Giunta.

Con il primo emendamento si propone, sulla base degli ultimi dati forniti recentemente dalla ragioneria regionale, una variazione compensativa degli importi indicati nel disegno di legge, e cioè, da una parte l'aumento di lire due milioni e mezzo, che porta da un milione e mezzo a 4 milioni la variazione da introdurre al capitolo 15.106 della spesa, e dall'altra parte, la corrispondente diminuzione di due milioni e mezzo, che porta a 8 milioni e 500 mila il capitolo 16.106 della stessa spesa. Ciò comporta quindi una variazione interna che non modifica l'importo globale del disegno di legge. Circa la variazione apportata al capitolo 13.901, relativo a contributi per manifestazioni sportive, da parte della competente Commissione, la Giunta che ha già in precedenza avuto modo di esprimere il proprio parere, si rimette alla volontà del Consiglio. (*Consensi*).

PRESIDENTE. Sia dia lettura della prima parte dell'articolo unico.

GHINAMI, Segretario:

Art. unico

Negli stati di previsione dell'entrata e della spesa del bilancio della Regione per l'anno 1965 sono introdotte le seguenti variazioni:

ENTRATA

In aumento:

Cap. 10104 - Imposta sui redditi di ricchezza mobile (art. 8, L.C. 16 febbraio 1948, n. 3; art. 33, D.P.R. 19.5.1949, n. 250, e legge 5.1.1953, n. 21) + L. 358.000.000

SPESA

In aumento:

Cap. 11113 - Paghe ed altri assegni fissi e trattamento di quiescenza, previdenza e assistenza ai salariati dell'Amministrazione regionale in servizio presso la Presidenza della Giunta regionale e gli Assessorati alle finanze e degli enti locali (art. 1, L.R. 24 giugno

1952, n. 9, e L.R. 3 luglio 1963, n. 10). (Spesa obbligatoria)

+ L. 6.500.000

PRESIDENTE. A questa prima parte dello articolo sono stati presentati tre emendamenti. Se ne dia lettura.

GHINAMI, Segretario:

Emendamento aggiuntivo Peralda - Cottoni - Atzeni Alfredo - Soddu:

«ENTRATA

In aumento:

Cap. 10104 - Imposta sui redditi di ricchezza mobile (art. 8, L.C. 26-2-1948, n. 3, art. 33 D.P.R. 19-5-1949, n. 250 e L. 5 gennaio 1953, n. 21)

+ L. 40.000.000

SPESA

In aumento:

Cap. 16906 - Compensi ad estranei all'Amministrazione regionale incaricati di collaborare per la soluzione di incombenze relative alla applicazione dell'art. 13 della L.C. 26 febbraio 1948, n. 3, e spese per la pubblicazione di monografie e di altro materiale divulgativo riguardante il Piano organico per favorire la rinascita economica e sociale dell'Isola e i relativi studi e programmi (art. 4, L.R. 21 marzo 1959, n. 7). Medaglie di presenza, indennità di trasferta e rimborso di spese di viaggio ai membri del Comitato di consultazione e ai componenti dei Comitati zonali di sviluppo, spese per le iniziative di studio assunte dai Comitati zonali; spese di ufficio e di predisposizione del materiale preparatorio delle riunioni dei Comitati zonali (artt. 10, 11 e 12, L.R. 11 luglio 1962, n. 7). Compensi a istituti ed en-

ti specializzati incaricati di collaborare per gli adempimenti tecnici relativi alla predisposizione dello schema generale di sviluppo della Sardegna e alla elaborazione del piano organico di interventi e dei programmi pluriennali e annuali (art. 16, L.R. 11 luglio 1962, n. 7).

+ L. 40.000.000».

Emendamento aggiuntivo Costa - Ruiu - Sassu - Defraia - Branca:

«ENTRATA

In aumento:

Cap. 10104 - Imposta sui redditi di ricchezza mobile (art. 8, L.C. 26.2.1948, n. 3; art. 33, D.P.R. 19 maggio 1949, n. 250, e L. 5.1.1953 n. 21)

+ L. 80.000.000

SPESA

In aumento:

Cap. 16612 - Spese per la lotta contro le cause nemiche delle piante (L. 18. 6.1931, n. 987)

+ L. 80.000.000».

Emendamento aggiuntivo Costa - Contu Anselmo - Sassu - Defraia - Branca:

«ENTRATA

In aumento:

Cap. 10104 - Imposta sui redditi di ricchezza mobile (art. 8, L.C. 26.2.1948, n. 3; art. 33, D.P.R. 19.5.1949, n. 250, e L. 5.1.1953, n. 21)

+ L. 30.000.000

SPESA

In aumento:

Cap. 26806 - Contributi alle Province, ai Comuni, agli Enti provinciali per il turismo e alle stazioni e aziende di cura, soggiorno e turismo per l'esecuzione di opere, anche non

permanent, atte a valorizzare le località di particolare interesse turistico (art. 1, L.R. 21 marzo 1957, n. 7) + L. 30.000.000».

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore alle finanze, per illustrare lo emendamento di cui è firmatario.

PERALDA (P.S.I.), Assessore alle finanze. L'emendamento si è reso necessario sempre per consentire di far fronte a spese obbligatorie, in quanto gli obblighi di spesa relativi alle medaglie di presenza ed indennità di trasferta dei componenti dei Comitati zonali di sviluppo, sono risultati superiori di 40 milioni alle previsioni. Ecco perchè è necessario apportare una modifica al bilancio.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Costa per illustrare gli emendamenti di cui è firmatario.

COSTA (D.C.). Il primo emendamento è stato consigliato dal fatto che il capitolo del bilancio dell'agricoltura era stato lasciato «per memoria», basandosi sulla certezza che sul Piano verde vi sarebbero stati degli stanziamenti sufficienti. Così si è deciso per il bilancio 1965 e anche per il bilancio 1966. Effettivamente nel bilancio 1965 gli stanziamenti sono stati fatti, però il programma dell'Assessorato dell'agricoltura non si è potuto completare perchè questi stanziamenti sono stati insufficienti. Di conseguenza, dato che con lo aumento delle entrate sul capitolo della ricchezza mobile la capienza esiste, si è ritenuto opportuno in questa sede chiedere al Consiglio di approvare un maggior stanziamento di 80 milioni a favore dell'agricoltura, per consentire di poter ultimare il programma. Ora, i fondi vanno spesi per colture pregiate; inoltre, per quanto riguarda l'olivicoltura e l'agrumicoltura devono essere destinati ad interventi per combattere gli insetti nocivi. Pertanto riteniamo che il Consiglio possa approvare l'emendamento.

Con l'altro emendamento, dato che l'aumento di entrata lo consente, si propone un aumento

di 30 milioni, per consentire di portare a termine un programma di interventi con piccole somme a favore dei Comuni; programma che non è stato ultimato proprio per insufficienza di fondi. Le entrate sono sufficienti per consentire questi emendamenti.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Giunta?

PERALDA (P.S.I.), Assessore alle finanze. La Giunta accetta gli emendamenti.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'emendamento aggiuntivo Peralda e altri. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto in votazione l'emendamento aggiuntivo Costa, Ruiu e altri. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto in votazione l'emendamento aggiuntivo Costa, Contu Anselmo e altri. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura della seconda parte dell'articolo unico:

GHINAMI, Segretario:

Cap. 13901 - Contributi per manifestazioni sportive (L.R. 21 giugno 1950, numero 27) + L. 200.000.000

PRESIDENTE. A questa seconda parte dello articolo è stato presentato un emendamento sostitutivo a firma dei consiglieri Manca - Nioi - Congiu e Raggio. Se ne dia lettura.

GHINAMI, Segretario:

«Cap. 13901 - — L. 200.000.000
Cap. 25410 - + L. 200.000.000
(fondo sociale)».

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Nioi per illustrare questo emendamento.

NIOI (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, mentre noi in questo momento discutiamo un emendamento che tende a destinare 200 milioni alle squadre di calcio professionistiche, in vari paesi dell'Isola migliaia e migliaia di lavoratori, operai, contadini, braccianti, commercianti, impiegati, insegnanti delle scuole medie e delle scuole elementari sono scesi nelle piazze, hanno bloccato le strade, hanno chiuso le officine, i negozi, le scuole, per chiedere non solo una modifica radicale del Piano di rinascita, ma anche lavoro per le centinaia e centinaia di disoccupati. La Giunta regionale finora non ha fatto nulla per affrontare questa situazione. E' chiaro che non è questo il momento di discutere un problema così importante, così vasto e così drammatico. Certo che per migliaia di famiglie di lavoratori sardi queste sono giornate veramente gravi e drammatiche. Noi riteniamo, con questo emendamento, non tanto di risolvere il problema, è chiaro, quanto di fare un'affermazione di principio; riteniamo che per affrontare subito, immediatamente il problema della disoccupazione, la Regione non abbia altro mezzo, se non il fondo sociale, e riteniamo che il fondo sociale debba essere congruamente incrementato. Duecento milioni non sono nulla, è chiaro, di fronte alle esigenze di tutta la nostra Isola, però è una indicazione che noi vogliamo dare, è una affermazione di principio che vogliamo fare, e per questa ragione abbiamo presentato l'emendamento e chiediamo che il Consiglio lo approvi.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore alle finanze.

PERALDA (P.S.I.), Assessore alle finanze. L'emendamento non può essere accolto, perchè il disegno di legge apporta variazioni al bilancio dell'anno 1965. D'altra parte, abbiamo già detto, accettando le proposte della Commissione, che la Giunta si rimetteva alla volontà del Consiglio.

Vorrei piuttosto dire a tutti i colleghi che la Giunta terrà presente, con l'urgenza che è del caso, la volontà, scaturita dalle dichiarazioni

programmatiche del Presidente, di apportare variazioni al bilancio dell'anno 1966 ben più congrue nel limite delle possibilità di quella ora proposta. Ritengo che così agiremo correttamente sotto il punto di vista amministrativo e più sensibilmente verremo incontro alle esigenze delle popolazioni. *(Interruzione del consigliere Nioi).*

Sì, indubbiamente, ma questi 200 milioni non gioverebbero, allo stato attuale, ad affrontare congruamente, non dico a risolvere, il problema, mentre — e questo sarà anche un impegno del Consiglio — con un intervento nel bilancio del 1966 la Giunta si propone, nei limiti delle disponibilità, di attuare la volontà scaturita dalle dichiarazioni programmatiche del Presidente, incrementando adeguatamente il fondo sociale.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'emendamento sostitutivo. Chi lo approva alzi la mano.

(Non è approvato).

Metto in votazione la seconda parte dell'articolo. Chi la approva alzi la mano.

(E' approvata).

Si dia lettura della terza parte dell'articolo unico.

GHINAMI, Segretario:

Cap. 15106 - Indennità e rimborsi di spese di trasporto al personale dell'Amministrazione regionale in servizio presso gli Assessorati alla igiene e sanità e al lavoro e P.I. e il Centro regionale antinsetti per missioni in territorio nazionale (L.R. 18 maggio 1962, n. 5)
Spesa obbligatoria

+ L. 1.500.000

PRESIDENTE. A questa terza parte dello articolo è stato presentato un emendamento sostitutivo parziale Peralda - Cottoni - Atzeni Alfredo - Soddu. Se ne dia lettura.

GHINAMI, *Segretario*:

«SPESA

In aumento:

Cap. 15106 - (Denominazione invariata)
+ L. 2.500.000

In diminuzione:

Cap. 16106 - (Denominazione invariata)
— L. 2.500.000».

PRESIDENTE. Questo emendamento è stato già illustrato dall'onorevole Peralda, Assessore alle finanze.

Poichè nessuno altro domanda di parlare, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura della restante parte dell'articolo unico.

GHINAMI, *Segretario*:

Cap. 16106 - Indennità e rimborso di spese di trasporto al personale dell'Amministrazione regionale in servizio presso gli Assessorati ai lavori pubblici, all'agricoltura e foreste, all'industria e commercio, ai trasporti e turismo e alla rinascita per missioni in territorio nazionale (L.R. 18 maggio 1962, n. 5) (Spesa obbligatoria).
+ L. 10.000.000

Cap. 16109 - Stipendi, retribuzioni ed altri assegni fissi e trattamento di quiescenza e di licenziamento agli impiegati degli Ispettorati provinciali dell'agricoltura, dell'Ispettorato regionale delle foreste, di quelli ripartimentali del Corpo forestale, del Corpo di polizia forestale, del Commissariato regionale per gli usi civici e degli altri uffici e servizi del Ministero dell'agricoltura e foreste passati alle dipendenze del-

la Regione (art. 7 D.P.R. 19 maggio 1950, n. 327, e LL.RR. 22 aprile 1955 n. 8, e 23 aprile 1957, n. 9); indennità giornaliera per il mantenimento dei quadrupedi e compensi annui per spese di ferratura, consultazioni veterinarie, acquisto di medicine ed affitto di scuderie agli agenti forestali (articolo 5, L.R. 29 aprile 1953, n. 13). (Spesa obbligatoria).

+ L. 40.000.000

Cap. 16110 - Paghe ed altri assegni fissi e trattamento di quiescenza e licenziamento ai salariati degli Ispettorati provinciali dell'agricoltura, dell'Ispettorato regionale delle foreste, di quelli ripartimentali del Corpo forestale, del Corpo di polizia forestale, del Commissariato regionale per gli usi civici e degli altri uffici e servizi del Ministero dell'agricoltura e foreste passati alle dipendenze della Regione (art. 7, D. P.R. 19 maggio 1950 n. 327, e LL.RR. 22 aprile 1965, n. 8 e 13 aprile 1957, n. 9). (Spesa obbligatoria)
+ L. 100.000.000

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Si procede alla votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge: «Variazioni agli stati di previsione dell'entrata e della spesa costituenti il bilancio della Regione per l'anno 1965».

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti e votanti	58
maggioranza	30
favorevoli	38
contrari	19
voti nulli	1

(Il Consiglio approva).

V LEGISLATURA

LXXV SEDUTA

28 APRILE 1966

(Hanno preso parte alla votazione: Abis - Are - Arru - Asara - Atzeni Alfredo - Atzeni Angelino - Atzeni Licio - Birardi - Branca - Cabras - Campus - Cardia - Catte - Congiu - Contu Anselmo - Contu Felice - Corrias - Costa - Cottoni - Defraia - Del Rio - Dettori - Floris - Frau - Gardu - Ghinami - Guaita - Isola - Lai - Latte - Lippi - Macis Elodia - Marciano - Masia - Medde - Melis G. B. - Melis Pietrino - Melis Pietro - Mocci - Nioi - Nuvoli - Occhioni - Pazzaglia - Pedroni - Peralda - Pisano - Puddu - Puligheddu - Raggio - Ruiu -

Sassu - Serra Giuseppe - Soddu - Spano - Tocco - Torrente - Zaccagnini - Zucca).

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno nel pomeriggio alle ore 19.

La seduta è tolta alle ore 12 e 55.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Avv. Marco Diliberto

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1966